

> duto in Calciopoli, dove non tutte le squadre partivano alla pari, e l'Inter, come lei ben sa, ne ha pagato le conseguenze per anni.

«Devo ringraziare solo il National institute of health americano e l'Istituto Pasteur - Fondazione Cenci Bolognietti, che utilizzano sistemi di valutazione della ricerca basati su standard internazionali, se ho potuto ricevere finanziamenti. Ora siamo a un punto critico: se le cose non miglioreranno, i miei allievi saranno costretti a lasciare il laboratorio e alcuni studi promettenti si fermeranno. Recentemente, un dottorando è emigrato in un istituto di ricerca di Barcellona, dove riceve 3 mila euro al mese, contro i 1.000 che percepiva nel nostro laboratorio.

«Caro presidente, le faccio una proposta molto diretta, che potrà apparirle insolita: aiuti il mio laboratorio, contribuisca al finanziamento di ricerche che rischiano di essere cancellate. Le chiedo quello che non chiederei ad altri presidenti di squadre di calcio, sia perché sono un fedelissimo, sia perché so che la società dell'Inter si dedica da anni a incentivare gli aiuti per i paesi sottosviluppati. Bene, anche la ricerca pubblica in Italia è economicamente depressa e sottosviluppata. Ci aiuti a resistere.

«Il contributo di sponsor della sua società verrebbe ovviamente riconosciuto sotto forma di logo del laboratorio e tramite citazioni in pubblicazioni su riviste prestigiose e in congressi nazionali e internazionali. Sarebbe la prima iniziativa intrapresa da una società di calcio a favore della ricerca scientifica pubblica e di base. Potrebbe innescare un meccanismo virtuoso, incitando altri a fare altrettanto. Se prendesse in considerazione questa proposta, darebbe a me e ai miei allievi la possibilità di superare un grave momento e di guardare al futuro con rinnovato ottimismo.

«Certo di un suo interessamento, le invio i miei più cordiali saluti e gli auguri di un 2009 pieno di trionfi nerazzurri».

*Patrizio Dimitri
professore associato di genetica, dipartimento
di genetica e biologia molecolare,
Università La Sapienza di Roma*

Record italiano

908 i bambini nati dal 1986, nel mondo, da ovociti congelati

350 quelli nati nel nostro Paese (al primo posto)

100 quelli nati negli Stati Uniti (al secondo posto)



Bambini venuti dal gelo

Procreazione
L'Italia detiene il primato dei nati da ovociti congelati. Ecco i motivi.

Far di necessità virtù: con questo adagio si potrebbe spiegare il record italiano di bambini nati da ovociti congelati. Nel mondo, dal 1986 a oggi, sono 908 e più di un terzo quelli italiani. Emerge dalla prima indagine su scala internazionale, in uscita su *Reproductive BioMedicine online*, condotta da Nicole Noyes, del Fertility center alla New York School of medicine, Eleonora Porcu, del Centro di fertilità e fecondazione assistita, e Andrea Borini, responsabile clinico e scientifico della Tecnobios procreazione. I dati, ora presentati a Bologna alla terza conferenza internazionale sulla crioconservazione degli ovociti umani, non colgono di sorpresa gli specialisti.

«La diffusione di questa tecnica risponde all'impossibilità per le coppie in Italia di congelare gli embrioni, cosa che la legge 40 vieta» spiega Borini. «Conservare i propri ovociti diventa un'opportunità per le donne che preferiscono evitare ripetute stimolazioni ovariche: ciascuna comporta costi, non solo economici, ma anche fisici e psicologici. Dopo ogni stimolazione gli

ovociti vanno prelevati sotto anestesia».

I primi studi sul congelamento degli ovociti, racconta Carlo Flamigni nell'ultimo saggio *Il secondo libro della sterilità* (Utet), risalgono a fine anni 70, con esperimenti spesso coronati da successo su gameti di mammiferi: topo, coniglio, mucca. «Non è ben chiaro quando siano cominciate le prime applicazioni della crioconservazione al trattamento della sterilità umana. Dall'esame della letteratura risulta che la prima gravidanza e la prima nascita dopo fecondazione in vitro di un ovocita crioconservato è stata pubblicata da Chen nel 1986» scrive Flamigni.

Nella graduatoria mondiale l'Italia è seguita dagli Usa, con oltre 100 bambini, poi Colombia, Canada e Messico. In Europa, in Spagna non sono più di 30, in Germania e Ungheria meno di 10.

La ricerca, condotta sulla base della letteratura scientifica prodotta finora sui bambini nati da ovociti crioconservati, non rileva un'incidenza maggiore di anomalie genetiche rispetto ai bambini nati in modo naturale. «Sarebbe di fondamentale importanza creare una banca dati mondiale che raccogliesse l'esito dei cicli e lo stato di salute dei bambini nati con le tecniche della procreazione assistita con ovociti, anche dopo il primo anno di vita. Oggi non esiste» ricorda Borini. (Gianna Milano)